

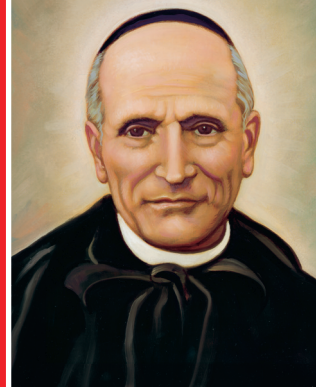
Sant'Annibale

N. 2 - APRILE/GIUGNO 2020

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ **Vidi
e baciai Gesù**
- ✓ **Mediterraneo
frontiera di pace**
- ✓ **Pietrino
Di Natale**
- ✓ **Andiamo a trovare
Gesù ammalato**

*Lo abbiamo
toccato*



Anno XXXVI n. 2 (154)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

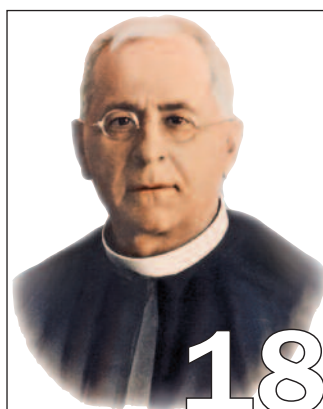
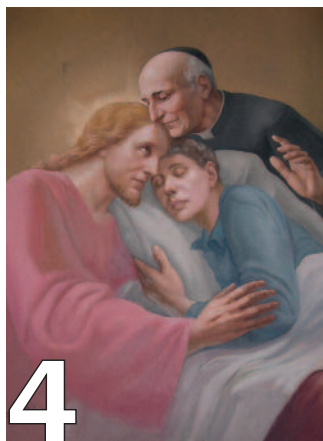
Impaginazione e Stampa
Antoniana Grafiche srl
Via Flaminia 2937
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Lo abbiamo toccato

di Bruno Rampazzo Pag. 3

INSEGNAMENTI

“Vidi e baciai Gesù”

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Toccare la carne di Cristo

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“Non t’importa che moriamo?”

a cura di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Mediterraneo frontiera di pace

di Vito Magistro Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

Una grande messe di fede

di Olindo Pag. 12

OPERAI NELLA MESSE

Pierino Di Natale

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Il terremoto del 1908

di Vincenzo Santarella Pag. 18

FATEVI SANTI

“Andiamo a trovare Gesù ammalato e anziano”

di Agostino Zamperini Pag. 21

PRIVACY Rivista “Sant’Annibale”

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Lo abbiamo toccato



di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale dei Rogazionisti

Dove si trova il Risorto? Rammento un episodio risalente ai primi giorni di sacerdozio. L'anziano parroco, don Luigi, parlava ai bambini stabilendo con loro un simpatico colloquio. Ad un certo punto pose una domanda molto semplice: «Dove si trova il Signore?». Iniziò una raffica di risposte: «In ogni luogo! - dice un bimbo - Nei genitori! - rincalza una bambina. - In cielo! ... a scuola! ... nella natura!» e via di seguito. Il caro don Luigi mi guarda e dice: «Vuoi vedere che Gesù è ovunque tranne nell'Eucaristia!».

La *Costituzione sulla Sacra Liturgia* ricorda che: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel Sacrificio della Messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, "offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti", sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda» (SC 7). Gesù assicura: «in verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). San Paolo VI commenta: «È una parola stupenda e formidabile: *Gesù si mette al posto di ogni uomo sofferente*, chi soccorre lui, soccorre Gesù. *Egli è presente nel povero, nel sofferente, nell'ignudo, nel carcerato. Dove l'umanità patisce, Gesù patisce*. Dove il volto umano piange, si scopre, dietro, il volto di Cristo piangente. *L'uomo minorato diventa una specie di sacramento, cioè di segno sacro di Cristo*. Qui la mistica diventa principio della sociologia cristiana». Qualcuno potrebbe giustamente osservare: «Ma il Papa non è anche lui rappresentante di Cristo?». Risponde Paolo VI: «Sì; ed è il confronto fra queste due forme di rappresentanza

che ferma un istante la nostra attenzione. A dire le cose alla buona e brevemente, possiamo concludere: *il Povero e il Papa, ecco due rappresentanti di Gesù*. E sorge subito la domanda: quale differenza esiste fra le due forme di rappresentanza? È chiaro: la rappresentanza di Cristo nel Povero è universale, ogni Povero rispecchia Cristo; quella del Papa è personale. Il Povero ha, per così dire, una rappresentanza passiva; è una immagine del Signore, mentre il Papa ha una rappresentanza attiva; *il Povero è segno umano del volto di Cristo, un suo riflesso, una sua immagine*; Pietro invece è un vicario dell'autorità di Cristo; *vive Cristo nel Povero per ricevere, vive in Pietro per dare*. Gesù si dirà debitore per la misericordia usata al Povero; e Gesù si dirà Pastore, che guida, che dirige, creditore e debitore insieme, per così dire, nel ministero affidato a Pietro».

Fin dall'inizio del pontificato Papa Francesco ricorda che «i poveri, gli abbandonati, gli infermi, gli emarginati sono la carne di Cristo» (12 Maggio 2013). Sant'Annibale non si vergognò di soccorrere i poveri, non provò ripugnanza di «toccare la carne di Cristo». Ancora giovane soccorre un povero sconosciuto, lo prende, lo lava, gli dà da mangiare, lo mette a letto, lo bacia intendendo baciare il Signore e - come egli stesso rivela - «*vidi e baciai il volto di Gesù!*». Padre Giuseppe Marrazzo, da autentico figlio spirituale di Sant'Annibale, è innamorato di Gesù, inizia sempre la giornata fermandosi almeno due ore davanti all'Eucaristia, e arriva a dire: «*Vedo e sento presente Gesù in un sofferente, più che non lo senta nel Santo Tabernacolo*». A ben riflettere, che cosa è più facile: credere che in un pezzo di pane è presente il corpo del Crocifisso/Risorto o vedere e riconoscere nella carne sofferente di un uomo/donna la carne del Crocifisso/Vivente? P. Marrazzo con la sua vita ci dice che chi vede il Signore nell'Eucaristia lo sa riconoscere e soccorrere in ogni uomo piagato. ■



“Vidi e baciai Gesù”

«Ebbe compassione per i poveri e più volte li compati e si sforzò di soccorrerli sebbene non sappiamo quali limiti abbia oltrepassato, trattandosi che delle elemosine aveva obblighi diretti verso gli orfanelli raccolti»

(Dall'autoelogio funebre)

di Annibale Maria **Di Francia**

Vi svelo cosa fece il Signore per tirarmi all'amor dei poveri. Io un giorno andavo verso casa, nei primi tempi, anzi nei primi giorni che cominciavo l'Opera. Quando mi incontro in un gruppo di persone che facevano circolo intorno a qualche cosa: era un ragazzo scemo, tutto lurido, con le labbra piene di bava e le vesti a brandelli e sudicio; e quella gente ne faceva uno spettacolo. Io ne ebbi pietà, presi

quel ragazzo per mano, lo condussi con me a casa, così quella gente si sbandò. Giunto a casa io ero solo con lui, perché nessuno dei miei c'era dentro. Lo presi, lo ripulii, gli detti da mangiare e lo misi a letto. Poi, considerando in quel poveretto nostro Signore, secondo la sua parola divina, mi accostai per baciarglielo, intendendo baciare Gesù. In quel momento sparì dai miei occhi quel ragazzo scemo: io vidi coricato Gesù Cristo, vidi il volto di Gesù, con sguardo reale, penetrante, che mi colpì, mi intenerì, baciai e ribaciai il volto di Gesù. Era forse

una visione di intelligenza. Poi tutto ritornò allo stato di prima. Lo provvidi di tutto e lo rimandai. Da quel momento io ebbi un trasporto maggiore per i poveri. Quel ragazzo fu messo in un ospizio. Poi non ho saputo più nulla.

“L'AVETE FATTO A ME”

L'amore che io porto al Signor mio Gesù Cristo quale vero Dio, mi spinge ad ubbidire a tutte le sue parole, oltre che produce in me un'altra fiamma di amore, cioè l'amore del mio prossimo. Gesù ha

detto: «*Amate il vostro prossimo come voi stessi*» (Mc 12,29-31); ed io mi sforzo di amare il prossimo come me stesso; ed è per questo che ho dedicata la mia misera vita a bene del mio prossimo, per quanto meschinamente posso.

Gesù disse: «*Date a chiunque vi domanda*» (Mt 5,38-45) e: «*Ciò che farete al più misero lo farete a me stesso*» (Mt 25,40); ed io cerco di non negarmi con nessuno, e nella persona del povero venero la persona di Gesù Cristo. Gesù benedisse i fanciulli, li amò di tenero amore, e disse: «*Non disprezzate nessuno di questi bambini, poiché i loro Angeli contemplano continuamente la faccia di Dio*» (Mt 18,10). Ed io per questo amo assai bambini e mi sforzo di salvarli. Considero anzitutto che il massimo scopo di tutto ciò che fece, disse e patì Gesù Cristo Signor nostro, fu l'eterna salvezza delle anime, e sudò sangue nell'orto pensando quante anime si perdono per l'orgoglio e per la sensualità; ed io mi sforzo anzitutto per la salvezza eterna delle anime. Tutto questo dico non per farmene un vanto, perché un nulla io sono, ma per dimostrare che l'amore del prossimo *fino al sacrificio* non può sussistere senza l'amore verso Gesù Cristo Dio.

Parlo del sacrificio vero, umile, intimo e non del fanatismo, che non riesce ad altro che all'apparenza dell'amore del prossimo. Se io non amassi Gesù Cristo, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abbietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la quiete per i poveri e per i bambini.

LA GIOIA DI SOCCORRERE CHI È IN DIFFICOLTÀ

Cari amici considerate che non vi è campo più fecondo di ineffabili consolazioni e di altissimi meriti, del soccorso dei poveri. Bisogna pur dirlo: non vi può essere sulla terra consolazione più intima che quella di salvare il proprio simile dall'abisso dell'indigenza morale e civile! Non vi può essere maggiore soddisfazione di colui che può dire: «Io, senza nessun mio danno, ho soccorso e sollevato dal fango tante abbandonate orfanelle che sarebbero finite nei luoghi infami; ho strappato dal vagabondaggio e del carcere tanti poveri fanciulli, ho soccorso, coi mezzi che Iddio mi ha dato, un'Opera di beneficenza che durerà col tempo, e formerà la salvezza di tante e tante creature, e che tramanderà il mio nome ai posteri in benedizione!

Ma che dir poi delle grandi ricompense che l'infinita Bontà di Dio riserberà nella vita eterna a coloro che soccorrono i poveri? Poiché tutti siamo fatti per l'eternità, e tutto resterà su questa terra, non potendo portare con noi neppure la più piccola delle cose passeggerie. Ma ben possiamo portare con noi le ricchezze dalla carità quando avremo fatto agli altri quello che vorremmo che fosse fatto a noi. Tutto il bene che faremo ai poveri ci verrà ricompensato da nostro Signore con l'abbondanza delle sue grazie in questa vita, e con la sovrabbondanza dell'eterna beatitudine nell'altra.

Egli stesso lo ha detto: «Io riterrò come fatto a me stesso quello che farete alle mie più misere creature, e verserò nel vostro seno una misura "piena, ripiena e sovrabbondante" – *"mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum"*» (Lc 6,38). Generosissimo è Iddio, ed egli non si lascia vincere da noi in generosità. Le preghiere di tanti poveri orfani beneficiati si leveranno quotidianamente al Divino cospetto per implorare lunga e prospera vita, ogni altro bene, e le preghiere dei bambini poveri ed innocenti sono assai potenti presso Dio! ■



Fare la carità è reato!

Durante la prova del Covid-19 affiora un senso collettivo nuovo, affiorano tante forme di solidarietà e accoglienza del prossimo in difficoltà. Ma nella colonna dell'agenzia Ansa s'infilza una piccola notizia, dieci righe in tutto. A Sassuolo, Modena, terra di gente larga di cuore, l'amministrazione comunale a maggioranza Lega ha votato (in videoconferenza) un provvedimento che prevede una sanzione di 56 euro a chi fa la carità per strada. Proprio così! Si parla di pura e semplice carità, della moneta allungata a un clochard steso sul marciapiede, o al poveraccio che mostra la foto dei suoi figli. No, fare la carità deve essere proibito, dicono severamente i consiglieri di Sassuolo, e al sollevarsi delle comprensibili proteste dell'opposizione replicano: «Non pensiamo certo di multare la vecchietta o l'anziano che vuole fare la donazione, ma così si preserva chi è vittima di condotte moleste (i clochard) da parte dei professionisti dell'accattonaggio». Si punisce chi fa la carità per combattere chi sfrutta i clochard distribuendoli sui marciapiedi per incassare "l'elemosina" a fine giornata! La compassione non è reato!

(da *Avvenire* 30 aprile 2020)



Toccare la carne di Cristo un itinerario nei Vangeli

di Giuseppe **De Virgilio**

L'espressione «toccare la carne di Cristo» allude nei Vangeli all'incontro pienamente umano con Gesù di Nazaret nella sua concretezza relazionale. Lungo le narrazioni evangeliche troviamo diverse immagini, simboli e metafore che esprimono la condizione umana della persona di Gesù e ne rivelano la potenza liberante, terapeutica e salvifica. Fermiamo la nostra attenzione su cinque immagini antropologiche che si relazionano con la «carne» di Cristo. Esse sono: il volto, la mano, l'abbraccio, il bacio e le piaghe.

IL VOLTO DEI PICCOLI

Fin dal suo nascere Gesù è stato accolto tra le braccia di Giuseppe e di Maria nella sua carne fragile e bisognosa di calore e di affetto (Lc

2,7). Avvolto in fasce il Signore ha sperimentato l'indigenza e la provvisorietà della condizione familiare. Nell'episodio della presentazione al tempio, l'evangelista Luca riporta la profezia di Simeone che «accolse tra le braccia» il bambino e benedisse Dio (Lc 2,28). La storia umana è visitata dal Figlio di Dio, indicato luce dei popoli e segno di contraddizione (2,35). Il suo corpo innocente è insidiato dai soldati di Erode e adorato dai Magi (Mt 2,1-12). Nondimeno l'infanzia di Cristo va interpretata come anticipazione della tenerezza che egli avrebbe manifestato verso i piccoli, soprattutto verso quanti erano segnati dalla malattia e dalla morte (Mc 5,21-43; Lc 7,11-17). Nel volto dei piccoli si cela la semplicità e la fiducia di cui l'uomo ha bisogno per «entrare nel Regno» (Mc 10,14-16).

LA MANO CHE TOCCA, GUARISCE E SALVA

Lungo la sua missione colpisce la relazione di Cristo con tanti malati. Nelle narrazioni di miracoli e nei sommari si segnala l'attività taumaturgica di Gesù collegata alla proclamazione della salvezza del Regno (cf. Mt 12,28). Egli passa umilmente lungo le strade della Palestina, provando compassione per i poveri e i bisognosi. Le profonde ferite che la gente gli affida sono fisiche, psicologiche e spirituali. Molti lo cercano, desiderano toccarlo ed essere ascoltati, recano a lui familiari infermi e lo supplicano di essere guariti, pacificati. La sua «carne» si consegna agli altri e si coinvolge nel loro dolore. Gesù ascolta, osserva, tocca, illumina, rassicura, impone le mani, impasta il fango, bagna con la sua saliva. Evitando forme spettacolari, il Signore annuncia la Parola con i

segni della guarigione, prendendo su di sé le piaghe della «carne ferita» del popolo (cf. Mt 12,9.21). Con la sua mano Gesù solleva la suocera di Simone (Mc 1,31) e risana la carne imputridita del lebbroso (1,41), riporta a vita la bambina di Gairo (5,41), dona la vista al cieco di Betsaida (8,22-26), libera l'epilettico indemoniato (9,14-29). Spicca tra tutti i personaggi evangelici il gesto coraggioso ed estremo della donna emorroissa, che si fa spazio tra la folla, per riuscire a toccare con la mano il mantello del Maestro ed ottenere la guarigione (5,24-34).

L'ABBRACCIO CHE AMA, SOSTIENE E PERDONA

L'immagine antropologica dell'abbraccio veicola la tenerezza e la forza protettiva dell'amore. Stringendo a sé i bambini, Gesù esprime loro la predilezione di Dio per i piccoli (Lc 9,47-48). Sono soprattutto tre le figure che evocano la relazione profonda con la «carne» di Cristo. La prima figura è la peccatrice perdonata (Lc 7,36-50), che «abbraccia» i piedi di Gesù nel segno implorante del perdono. Ella fa l'esperienza di come l'amore supera il peccato e vince ogni esclusione e giudizio di morte. La seconda figura è Simon Pietro che, sprofondando nelle acque del lago, implora la salvezza: «Signore salvami» (Mt 14,30). Tendendo la sua mano Gesù sostiene il discepolo

nel suo sofferto cammino di fede. Infine sono le donne al sepolcro che abbracciano i piedi del Risorto (Mt 28,9) e lo adorano. L'incontro con il Cristo risorto che Maria Maddalena vive nel giardino della Pasqua, trasforma la sua angoscia in gioia e dinamismo di testimonianza (Gv 20,11-18).

IL BACIO CHE TRADISCE

Un quarto elemento della «carne» di Cristo è raffigurato dal bacio di Giuda e dal suo paradossale valore simbolico. Occorre avere presente il ricco significato che assume l'atto del baciare nella tradizione biblica. Esso è impiegato per esprimere le relazioni affettive all'interno della famiglia, si ritrova nei gesti di benedizione augurale per il futuro dei figli, nel saluto prima di un incontro o di un viaggio, nell'accoglienza e soprattutto nell'amicizia. Il segno della fedeltà reciproca, l'esperienza dell'innamoramento. Nella vicenda di Gesù il bacio assume il segno del tradimento, proprio da parte di colui che Cristo chiama «amico».

L'episodio del tradimento è contestualizzato nel racconto della passione. Mentre Gesù è nel Getsemani con i suoi discepoli «ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: "Quello che bace-

rò, è lui; arrestatelo!". Subito si avvicinò a Gesù e disse: "Salve, Rabbi!". E lo baciò. E Gesù gli disse: "Amico, per questo sei qui!". Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono». (22,47-50). Questo avvenimento segue il segno dell'Eucaristia condivisa con i discepoli, che rappresenta il dono più sublime della «carne» di Cristo, significata nel pane e nel vino (Mc 15,22-25).

TOCCARE LE SUE PIAGHE

L'esempio più tangibile dell'incontro con la «carne» di Cristo è rappresentato dall'episodio pasquale dell'apparizione del Risorto agli undici nel cenacolo. Alla presenza dell'incredulo Tommaso Gesù si rivela come Signore della vita e sollecita l'apostolo a toccare le sue piaghe: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente! Gli rispose Tommaso: Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,27-28). L'esperienza pasquale sollecita l'intera comunità a prendere coscienza del mistero dell'opera salvifica di Cristo. Nella sua «carne» consegnata all'umanità si riassume tutto l'amore per i poveri, gli infermi, gli ultimi di ogni tempo. Assumendo il dolore del mondo, il Cristo crocifisso e risorto lo trasforma in dono di vita eterna (Gv 20,30-31). ■



Vivere l'Eucaristia anche quando è impossibile celebrarla

L'Eucaristia si celebra perché ci trasformi in pane spezzato per gli altri. Il "frutto dell'Eucaristia è una vita eucaristica": offerta della propria vita per gli altri. L'esperienza della pandemia insegna che ci sono persone che si fanno Eucaristia per gli altri svolgendo bene il proprio lavoro e mettendosi al servizio del bene comune. Stiamo ammirando tutti l'eroico sforzo di medici, infermieri, volontari di vario tipo, forze dell'ordine, sacerdoti, genitori

che nelle mura di casa si mettono a servizio gli uni degli altri per rendere vivibile questo tempo ai loro figli, inventandosi di tutto e di più. Così gli insegnanti e studenti che si impegnano per dare il meglio di sé. E possiamo continuare. Quindi, se il cristiano non può fare la comunione non vuol dire che non può vivere l'Eucaristia.

(don Fabio Pasqualetti)

“Non t’importa che moriamo?”



Fede e vocazione ai tempi del Coronavirus

La pandemia del Covid-19 non ci ha impedito di intervistare Papa Francesco che abbiamo raggiunto telefonicamente

a cura di Pasquale **Albisinni**

Padre Santo, il 27 marzo ci siamo uniti a Lei nella “Preghiera straordinaria”. Non ci scorderemo facilmente dell’immagine della barca in tempesta da Lei evocata.

Anche noi come i discepoli siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci tutti sulla stessa barca, fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti.

In questa terribile pandemia che ha causato e continua a causare la morte di migliaia di persone molti si chiedono: “Dov’è Dio?...non gli importa di noi?!”

Come i discepoli su quella barca ... (Mc 4,35-41) anche noi siamo al-

larmati. Gesù sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. È l’unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme. Quando viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Anche noi, come i discepoli gridiamo: «Maestro, ma non t’importa che siamo perduti?». Pensano che Gesù non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t’importa di me?». È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi.

Come spiegare questo a chi non crede che Dio possa salvarci o a chi pensa che questa pandemia sia un castigo divino!?

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false sicurezze con cui abbiamo costruito i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. Con la tempesta sono caduti quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri “ego” sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli. Siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai richiami di Dio, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbia-

mo ascoltato il grido dei poveri e del pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, gridiamo: «Svegliati Signore!»

Forse ci siamo ritrovati tutti con poca o senza fede come i discepoli?!

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai. Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale.

Molti dicono che la pandemia è una croce, una condanna, perché lo fu anche per Gesù. È difficile vedere la fecondità di questa croce!

Abbiamo un'ancora: nella croce di Gesù siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore. Il Signore ci interpella dalla croce a ritrovare la vita che ci attende e incentivare la grazia che ci abita. Abbracciare la croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il corag-

gio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le miserie e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

Abbiamo letto il suo messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che cade il 3 maggio, dove parla di barca, di tempesta, di fede e di paura ...

Ogni vocazione nasce dallo sguardo amorevole del Signore, forse proprio mentre la barca della nostra vita era in preda alla tempesta. La barca della nostra vita, infatti, avanza lentamente, sempre inquieta perché alla ricerca di un approdo felice, pronta ad affrontare i rischi e le opportunità del mare, ma anche desiderosa di ricevere dal timoniere una virata che conduca finalmente verso la giusta rotta. Talvolta, però, può capitare di smarrirsi, di lasciarsi abbagliare dalle illusioni invece che seguire il faro luminoso che conduce al porto sicuro. Succede così anche nel cuore dei chiamati a seguire il Maestro, che devono decidersi di seguire il

Signore. Questa avventura non è pacifica: arriva la notte, soffia il vento contrario, la barca è sballottata dalle onde, e la paura di non farcela e di non essere all'altezza della chiamata rischia di sovrastarli.

Molti di coloro che approdano al porto della vocazione sono ancora felici anche dopo molti anni. Perché?

Perché in questo non facile viaggio non siamo soli. Il Signore, quasi forzando l'aurora nel cuore della notte, cammina sulle acque agitate e raggiunge i discepoli, invita Pietro ad andargli incontro sulle onde, lo salva quando lo vede affondare, e infine sale sulla barca e fa cessare il vento. La prima parola della vocazione, allora, è gratitudine perché navigare verso la rotta giusta non è un compito affidato solo ai nostri sforzi, né dipende solo dai percorsi che scegliamo di fare. È il Signore che ci indica la riva verso cui andare e che, prima ancora, ci dona il coraggio di salire sulla barca; è Lui che, mentre ci chiama, si fa anche nostro timoniere per accompagnarci, mostrarci la direzione, impedire che ci incagliamo negli scogli dell'indecisione e renderci capaci perfino di camminare sulle acque agitate.

Grazie Padre santo! ...

Grazie a lei...e non dimenticatevi di pregare per me! ■



«Il Signore sa che la scelta fondamentale di vita – come quella di sposarsi o consacrarsi in modo speciale al suo servizio – richiede coraggio. Egli conosce le domande, i dubbi e le difficoltà che agitano la barca del nostro cuore, e perciò ci rassicura: “Non avere paura, io sono con te!”.

La fede nella sua presenza che ci viene incontro e ci accompagna, anche quando il mare è in tempesta, ci libera da quell'accidia che ho già avuto modo di definire “tristezza dolciastra”, cioè quello scoraggiamento interiore che ci blocca e non ci permette di gustare la bellezza della vocazione».

(Dal messaggio per la 57ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni)



Mediterraneo frontiera di pace

Mentre nella vecchia Europa si affermano parole di inimicizia, nel Nord Africa e nel Medio Oriente continuano le guerre intestine; mentre in Europa cresce la paura verso il forestiero e il diverso, dal mediterraneo, culla del cristianesimo, la Chiesa ripropone l'annuncio evangelico della pace agli uomini di buona volontà

di Vito **Magistro**

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), tra il 19 e il 23 febbraio u.s. ha promosso a Bari un evento internazionale di grande importanza, un incontro di riflessione e spiritualità tra i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul mediterraneo provenienti da Asia, Africa ed Europa. Già il titolo, *Mediterraneo, frontiera di pace*, evoca tutte le suggestioni storiche, culturali, religiose, economiche che si intrecciano e ci invitano a ri-

flettere quando guardiamo il mediterraneo, per gli antichi romani *mare nostrum*, per noi oggi: luogo di scambio e di comunicazione spirituale, culturale, politica ed economica, sinonimo di incontro, e talvolta anche di scontro, fra popoli e culture di tre continenti che si affacciano su di esso. L'evento promosso dalla CEI già nel titolo *Mediterraneo, frontiera di pace* vuole essere un anelito di speranza e di comunione, specie in questo tempo, nel quale registriamo nel mediterraneo una intensa fase storica di turbolenze politiche e sociali. Non

è stato e non ha voluto essere un grande convegno scientifico-culturale e neanche una conferenza in cui di solito si sperimentano nuove forme di dialogo interreligioso. Si è trattato, invece, di qualcosa di diverso e di speciale, per molti aspetti unico, che ha contemplato e discusso senz'altro aspetti culturali e religiosi ma ha voluto prospettare un modo più autentico di vivere e di essere Chiesa.

TRA TENSIONI E SPERANZE

Il mediterraneo è stato ed è capace di generare valori, simboli, colo-

ri, sapori, architetture, linguaggi e sensibilità simpatetiche e armoniche, pur nella differenza delle storie e nonostante la presenza dei conflitti: dalla Spagna alla Grecia, dal Marocco al Libano, da Malta all'Albania.

Ecco i conflitti. Il mediterraneo sembra generare di continuo conflitti e tensioni tra i popoli, tra le culture, tra le religioni che si affacciano su di esso. Un anelito quindi di pace, quasi un sogno irrealizzabile è condiviso da tutti gli uomini e da tutte le donne di buona volontà, *cittadini e cittadine del mediterraneo*. La speranza di vedere superati i conflitti e soprattutto armonizzate le ragioni e le cause che sottendono ad essi è nel cuore e nella mente di tutti noi. Ai conflitti occorre dare una risposta di speranza e di pace. Papa Francesco sin dall'inizio del suo magistero si è proposto come *apostolo della fratellanza*. «Preghiamo sempre l'uno per l'altro». Preghiamo perché ci sia «un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi», disse affacciandosi per la prima volta dalla loggia della basilica di San Pietro.

MARE DELLA FRATELLANZA

La fratellanza è la risposta di papa Francesco e della Chiesa alla *questione mediterranea*. Una prospettiva, quella della fratellanza, che si è concretizzata il 4 febbraio del 2019, quando il Santo Padre e il Grande Imam dell'Università di Al-Azhar, lo sceicco Ahmed Al-Tayyeb, hanno firmato ad Abu Dhabi il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. La fratellanza trova nel mediterraneo dei tre monoteismi un senso profondo, e da voce alle speranze e alle preoccupazioni di tutti i Paesi rivieraschi.

Il *Documento sulla fratellanza* è certamente sullo sfondo dell'evento promosso dalla CEI per il convegno di fine febbraio 2020, che ha



Giorgio La Pira

visto la partecipazione di 58 pastori provenienti da 20 paesi. A partire dalla fratellanza quindi sarà possibile affrontare le problematiche che riguardano il mediterraneo, a partire dalla necessità di un'idea comune di cittadinanza, fondamentale per il vivere insieme, soprattutto islamo-cristiano.

CON LO SPIRITO DI LA PIRA

Una prospettiva molto antica a dire il vero, già presente nella mente di un cattolico profeta per il suo tempo. Giorgio La Pira, il "sindaco santo" che nel 1960, così si esprimeva sulla questione mediterranea: «Noi pensiamo che il mediterraneo resta ciò che fu: una sorgente inestinguibile di creatività, un focolare vivente e universale dove gli uomini possono ricevere le luci della conoscenza, la grazia della bellezza e il calore della fraternità».

Lo scontro di interessi e di ideologie che scuotono l'umanità in preda a un incredibile infantilismo, restituiscono al mediterraneo una responsabilità capitale: definire di nuovo le norme di una misura dove l'uomo lasciato al delirio e alla smisuratezza possa riconoscersi: 1. liberare i valori tradizionali dagli stereotipi che li mummificano; 2. sostenere in tutte le occasioni la causa dell'uomo contro le forze che lo opprimono e ostacolano la sua riusci-

ta; 3. contenere la smisuratezza del potere e delle passioni; 4. lavorare per la realizzazione simultanea di un mondo fatto a misura d'uomo da uomini fatti a misura del mondo». Ecco: il mediterraneo torni ad essere quello che fu!

I COLLOQUI MEDITERRANEI

Nel lontano 3 ottobre 1958, sempre Giorgio La Pira - che non era un politico *tout court*, ma un mistico prestatosi alla politica - inaugurò a Firenze i *Colloqui mediterranei* con lo scopo ambizioso di «cooperare alla costruzione della pace nel mediterraneo e nel mondo». Non si trattava soltanto di una visione geopolitica e dell'utopia irenica di un sognatore, ma era qualcosa di più profondo. Si trattava infatti di una visione profetica, di mera ispirazione cristiana, che vedeva il mediterraneo come il *mare della tripla famiglia di Abramo* oppure come il *grande lago di Tiberiade*. Un mare che ha generato cultura, commerci, attraverso il quale si è trasmesso il cristianesimo. Il mediterraneo, affermava La Pira, è un *universo delle nazioni illuminato da Cristo e dalla Chiesa*.

Il mediterraneo è stato luogo di incontro e non solo un confine. Un mare dall' *irriducibile complessità*,

L'Europa ha bisogno di svegliarsi. È mezza addormentata

segnato anche da conflitti, ma che, nella prospettiva della fratellanza indicata

da Papa Francesco, potrà e dovrà essere un mare che unisce e non divide. La Chiesa con Papa Francesco propone una visione di incontro tra le tre religioni di Abramo, incoraggia e indica una visione di pace.

Pace vera, purtroppo tante volte evocata con leggerezza, e che invece deve avere un'importanza cruciale per il mondo contemporaneo. Oggi il mediterraneo, nella prospettiva della fratellanza, si propone come nuova frontiera di pace. ■



Una grande messe di fede

L'Asia: continente vasto e vivo

a cura di **Olindo**

Recentemente il Superiore Generale, p. **Bruno Rampazzo** rcj, ha visitato i confratelli Rogazionisti che lavorano in Vietnam, Indonesia e Papua Nuova Guinea. Al suo rientro ha rilasciato questa intervista.

Ben tornato, P. Bruno. Può dire una parola sul passato e sul presente delle giovani missioni rogazioniste nel sud est asiatico?

La recente visita mi ha dato la possibilità di incontrare confratelli di diverse culture e tradizioni religiose che hanno accolto il Rogate e ne hanno incarnato lo spirito con delle espressioni originali. L'inizio della presenza rogazionista in Vietnam nel 2003 e quindi in Indonesia e Papua Nuova Guinea nel 2004 sono state frutto di una crescita della consapevolezza a livello di Congregazio-

ne e in particolare della circoscrizione San Matteo con sede a Manila (Filippine) della natura missionaria e universale della Chiesa e del carisma del Rogate. Si è elaborato un progetto missionario individuando tempi, percorsi e risorse per concretizzare una comunione e scambio con le Chiese locali. Queste aperture hanno enormemente arricchito la Congregazione e allargato l'orizzonte di "incarnazione" del comando di Gesù di pregare per avere "apostoli" nella Chiesa per il mondo intero.

Dopo quindici anni di cammino con le Chiese locali, quali tappe avete raggiunto?

Innanzitutto l'aver riscoperto l'importanza di un cammino da percorrere insieme con persone di culture diverse, a contatto con fedi e religioni non cristiane o non cattoliche. L'esperienza quotidiana ci ha aiuta-

to ad approfondire il senso di essere consacrati tra popolazioni indigene, cattolici e cristiani, confuciani, buddisti, mussulmani e animisti. I confratelli cercano di promuovere una "cultura del dialogo" e di reciproca comprensione: «La sfida oggi è di dare un significato più profondo ad una cultura del dialogo che ci guidi ad approfondire lo spirito del nostro dialogo con Dio, con noi stessi, con gli altri e con il creato» (Documento firmato da Papa Francesco e l'Imam di



Al-Azhar al Tayyeb ad Abu Dhabi, Gennaio 2019).

Un secondo traguardo è l'impegno per l'animazione, formazione e preparazione adeguata di giovani che hanno accolto la vocazione rogazionista. In questo modo il carisma della Congregazione può continuare, svilupparsi e approfondirsi nel contesto particolare del Vietnam, Indonesia e Papua Nuova Guinea.



Come si è organizzata la Congregazione nelle aree geografiche del sud est asiatico?

Dopo un lungo periodo di inculturazione e preparazione linguistica, i primi missionari Filippini hanno iniziato a collaborare con sacerdoti diocesani e religiosi e gradualmente hanno accolto giovani che chiedevano di fare esperienza di vita comunitaria con i Rogazionisti. Si sono organizzati centri di formazione in Vietnam e nell'Isola di Flores (Indonesia) e si è continuata poi la formazione nelle Filippine, allo scopo di assicurare un accompagnamento specifico, come nel Noviziato e nello Studentato Teologico, che fino al presente non è possibile realizzare in Vietnam e in Indonesia. E' chiaro che gradualmente ci si sta organizzando per offrire tutto il curriculum formativo in loco. Attualmente abbiamo un buon numero di seminaristi e religiosi in queste stazioni missionarie; nell'ottobre 2018 sono stati ordinati i primi sacerdoti vietnamiti e indonesiani.

Com'è la situazione vocazionale nella Papua Nuova Guinea?

La situazione della Papua Nuova Guinea è un po' particolare; stiamo anche qui lavorando per le vocazioni, ma il cammino, per un insieme di fattori culturali e ambientali, è ancora lungo. Al presente stiamo in una missione nell'isola di Sideia,

Milne Bay Province, a circa tre ore di nave da Alotau, dove gestiamo una Parrocchia, una scuola ed un centro per ragazzi. Lavoriamo insieme con le Suore Salesiane che dirigono la scuola per ragazze.

In quali territori del Vietnam e dell'Indonesia sono presenti i confratelli Filippini?

In Vietnam ci troviamo a Dalat, Ho Chi Minh e Phu Cuong, mentre in Indonesia nell'Isola di Flores, Maumere, dove ci sono tre comunità.

Oltre alle case di formazione, in quali settori apostolici operate?

Un'attenzione particolare è stata posta nella formazione dei candidati alla vita consacrata e sacerdotale allo scopo di dare continuità alla presenza rogazionista. A Maumere (Indonesia) ci è stata affidata la scuola di formazione per aspiranti di varie congregazioni, mentre a Sidea (Papua Nuova Guinea) abbiamo la direzione di una scuola e un centro per ragazzi. Nel contempo giovani confratelli operano nelle attività apostoliche al servizio della Chiesa locale e dei poveri, privilegiando le iniziative in favore degli emarginati; nella fedeltà allo spirito di Padre Annibale.

C'è un futuro per le missioni rogazioniste del sud est asiatico?

L'orizzonte è vasto e le possibilità di sviluppo sono tante. A proposito ricordo che Papa Francesco, parlando della missione, dice che «essa non è un progetto aziendale ben collauda-

to. Non è nemmeno uno spettacolo organizzato per contare quanta gente vi prende parte grazie alle nostre propagande. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole ... La misteriosa fecondità della missione non consiste nelle nostre intenzioni, nei nostri metodi, nei nostri slanci e nelle nostre iniziative, ma nella vertigine che si prova davanti alle parole di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla». L'esperienza insegna che c'è un futuro bello e promettente della missione nella misura in cui, come Gesù, ci affidiamo al Padre, diventando suoi testimoni.

Come è accolto sant' Annibale in quelle terre?

È dato per scontato che noi Rogazionisti ci siamo fatti conoscere presentando la vita, la personalità, la spiritualità e il carisma del santo Fondatore, ma non potevamo immaginare la grande devozione che si è subito sviluppata e il grande numero di devoti che invocano e chiedono grazie al Signore per intercessione di sant'Annibale in paesi con culture molto diverse da quella italiana. L'attenzione ai poveri, in particolare i bambini orfani, abbandonati e bisognosi, e lo zelo per avere operai, sacerdoti, religiosi, suore oltre che laici impegnati, capaci con la testimonianza della loro vita e del loro servizio di dare speranza per un futuro migliore, hanno reso padre Annibale un santo amato, invocato e imitato. ■



Padova (Italia) – Mosaico nella Parrocchia Gesù Buon Pastore



Nella notte del Santo Natale 2019, è stato inaugurato il nuovo mosaico dedicato a Sant'Annibale. L'opera è stata realizzata in occasione del 50° della Parrocchia come segno giubilare a perenne ricordo. A conclusione della S. Messa il superiore, p. Eros Borile, ha benedetto la nuova immagine, che ritrae Sant'Annibale con i fanciulli, ricordando così la presenza ultra cinquantennale dei Rogazionisti sul territorio padovano, prima con il seminario e l'orfanotrofio, ora con la scuola media e il liceo scientifico.

Matera (ITALIA) – Scuola d'infanzia Sant'Annibale



Il 29 novembre, alla presenza di Mons. Pino Caiazza e del sindaco Raffaello Ruggeri, la scuola d'infanzia del Viale Quercia, è stata intitolata a "Padre Annibale Maria Di Francia". Il direttore, Padre Polizzi ha ringraziato i dirigenti scolastici, le insegnanti e gli alunni presentando sant'Annibale come modello di educatore e patrono dei bambini. A seguire è stata intitolata al Fondatore la rotonda situata nei pressi del Villaggio del Fanciullo. Erano presenti i ragazzi diversamente abili della Cooperativa Oltre l'Arte con la presidente Rosangela Maino.

Criciuma (Brasile) – Esercizi spirituali e assemblea Miss. Rog.



A gennaio, le Missionarie si sono riunite per gli esercizi spirituali e l'assemblea annuale presso la comunità di Criciuma. Gli esercizi sono stati animati dai padri Da Silva Câmara, assistente ecclesiastico, e da Gilson Luiz Maia, consigliere generale. Il tema degli esercizi: "Missionarie Rogazioniste: un soffio dello Spirito, un futuro da costruire". Al termine due missionarie hanno emesso la professione, otto hanno rinnovato i voti e due hanno emesso i voti perpetui.

Roma (Italia) – Ostensione permanente del cuore di Sant'Annibale



Da sabato 15 febbraio, dopo la concelebrazione presieduta da S. Em. A. De Donatis, Vicario del Papa per la Diocesi di Roma, la reliquia del cuore di sant'Annibale è esposta nella Chiesa dei SS. Antonio e Annibale Maria. Il reliquiario e la nicchia che lo ospita sono opera del Prof. D. Lomuscio di Trani. Nell'omelia il Card. si è augurato che la Chiesa di Piazza Asti diventi per la diocesi di Roma punto di riferimento per la preghiera per le vocazioni. I fedeli hanno partecipato alla celebrazione con grande gioia e gratitudine.

Roma (Italia) – Formazione dei formatori presso l'UPS



Dopo un corso intensivo di lingua italiana e il graduale inserimento culturale, spirituale e comunitario nella Curia Generalizia, quattro formatori Rogazionisti, provenienti da diverse parti del mondo, hanno iniziato il 17 febbraio il corso semestrale per i formatori, assieme ad altri 68 formatori e formatrici provenienti da 36 paesi. I nostri formatori sono i primi sacerdoti rogazionisti provenienti dal Vietnam (Peter Hoang Van Dong e Joseph Hoang Xuan Huong), dall'Indonesia (Henrikus Gualbertus) e dall'Argentina (Cesar Javier Mesa).

Roma (Italia) – Incontro Superiori di Circoscrizione



Dal 17 al 21 febbraio presso la Curia Generalizia il Superiore Generale, P. Bruno Rampazzo, ha incontrato i Superiori delle Circoscrizioni per approfondire, favorire e snellire il coordinamento all'interno della Congregazione. I lavori sono iniziati con l'intervento del Sottosegretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica P. Pierluigi Nava, e sono continuati in un clima di fraternità e collaborazione.

San Lorenzo (Paraguay) – Visita del Provinciale



All'inizio del mese di marzo il Superiore della Provincia São Lucas, p. Tadeu Furtado, ha visitato il seminario Rogazionista intrattenendosi con formatori, collaboratori esterni, riservando un'attenzione particolare per nove aspiranti che frequentano la filosofia e i cinque di propedeutico. All'incontro personale e comunitario è seguita la visita alla comunità parrocchiale "Virgen de Fatima" e all'opera socio educativa. La visita ha accresciuto in tutti, formatori, seminaristi e laici, lo zelo per la l'obbedienza al rogate, la cura delle vocazioni e l'attenzione ai poveri.

Maumere (Indonesia) – Seminario per educatori



Il 24 febbraio il FISH (Istituto di Formazione Sant'Annibale), ha organizzato un seminario sulla protezione e accompagnamento dei minori vittime di abusi. Hanno partecipato numerosi formatori e formandi di diverse congregazioni religiose. La diocesi di Maumere ha affidato ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo l'organizzazione e la conduzione del FISH, allo scopo di formare gli aspiranti e postulanti delle numerose congregazioni religiose, maschili e femminili, presenti sull'isola di Flores.

Parañaque (Filippine) - Summit del Laicato Rogazionista



Circa 60 laici di diverse associazioni rogazioniste hanno partecipato al Summit del Laicato Rogazionista tenutosi dal 29 febbraio al 1° marzo presso il Rogationist College di Parañaque. I partecipanti, accompagnati dai Rogazionisti e dalle Figlie del Divino Zelo, hanno riflettuto sul tema: "Rogate, un dono da ricevere e condividere nelle periferie del mondo", condividendo la chiamata alla diffusione del carisma del Rogate affidatoci da Sant'Annibale. Animatori dell'evento i padri A. Flores, e U. Gacayan.

Cyangugu (Rwanda) - Formazione giovani religiosi



Il corso di formazione diretto da P. François Birindwa, responsabile della formazione in Ruanda, è stata l'occasione per riflettere sull'osservanza della regola nella vita dei giovani religiosi impegnati nello stage e nello studio. I partecipanti sono stati introdotti nell'esperienza della comunità di Gerusalemme così come presentata in At 4,32-35. La comunità è una risposta a Dio che ci ama. Quando si è ben integrati nella comunità, l'osservanza della regola diventa facile. I giovani sono stati aiutati a redigere il programma di vita personale nello spirito della regola.

Illithode (India) – Assemblea Generale



La Quasi Provincia San Tommaso ha convocato, dall'8 al 9 gennaio, presso il centro di esercizi spirituali di Illithode, l'assemblea dei 38 professi perpetui. È stato approvato il direttorio di circoscrizione e aggiornato il programma del governo provinciale. L'assemblea è stata animata dai padri D. Fernando, Superiore Provinciale dei Sacramentini, e da J. Maria Ezpeleta, Vicario Generale dei Rogazionisti. Per la circostanza sono stati festeggiati i novelli sacerdoti Alex Chakiathe e Rinu Cadakkpurathan.

Tonalá (Messico) – Camposcuola giovanile



Dal 29 febbraio al 3 marzo si è tenuto presso il seminario rogazionista di Tonalá un camposcuola per giovani dai 15 ai 25 anni. L'incontro è stato realizzato con la collaborazione di un gruppo di laici, seminaristi e sacerdoti, che costituiscono l'equipe di pastorale giovanile rogazionista. I giovani hanno affrontato il tema: "Dio ha un progetto di amore che ha il tuo nome". Il camposcuola si è concluso con la celebrazione eucaristica che ha visto anche la partecipazione dei genitori.

Pietrino Di Natale

La rivoluzione dell'Amore



Ha trasferito, in chi l'ha conosciuto, la semplicità incantata delle terse giornate di montagna, dove si respira il silenzio incontaminato delle vette innevate che incombono su coloro che vivono a contatto col Creatore contemplando la creazione

di Giuseppe **Ciutti**

Maria nel *magnificat* canta: *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il Suo Nome*. La vita di Pietrino è questo canto che si perpetua in eterno e vaga tra cielo, terra e mare, come stornello che riempie e contagia cose e persone. Pietrino Di Natale esprime la gioia della festa infinita che porta con sé, diffondendo ovunque la sua febbre d'amore acceso per Gesù e per la salvezza delle anime.

TRA POESIA E PROSA

In ogni luogo la poesia della vita, che ha la sua parte nella condizione terrena, nell'esperienza umana di Pietrino cede il passo alla prosa. La sua nascita si muove in un contesto familiare drammatico, in quanto è segnata dalla morte prematura e tragica del padre, per un incidente sul lavoro. Infatti, quando viene alla luce, è accolto ed atteso con grande gioia, quasi a compensazione della perdita del papà, di cui eredita il nome. La figura del padre è ampiamente sostituita dalla madre e dai rispettivi nonni che se ne prendono cura con particolare at-

tenzione e dedizione. Il bambino si integra perfettamente nella piccola comunità sociale di Ornano (TE) con i suoi 780 abitanti. La mamma Adelina ha una particolare cura per il suo bambino che cresce sereno e coccolato, impartendo al figlio un'integrale formazione religiosa, culturale e sociale, secondo la tradizione delle ristrette comunità montane del *forte e gentile* Abruzzo.

NEL MOVIMENTO DEI FOCOLARI

Pietrino nasce il 10 dicembre 1966 e viene battezzato il giorno successivo, segno che la sua vita è subito

tutta di Dio e della Chiesa. La sua crescita è segnata dall'appartenenza alla comunità cristiana, al suo impegno nella formazione che gli viene impartita nelle scuole elementari, partecipando della vita ricreativa e sportiva dei compagni. A dieci anni riceve la prima Comunione, dopo aver seguito un corso di catechesi e tenuta una condotta irreprensibile per ciò che concerne la presenza dinamica sia come chierichetto che come associato alla *spiritualità del focolare*. L'impronta spirituale è racchiusa in una lettera che scriverà al suo vescovo, p. Abele Conigli, nella quale echeggia il tenore delle sue scelte, come programma di vita irrevocabile. Pietrino fin da piccolo ha seguito il *Movimento dei Focolari* di Chiara Lubich, che gli ha fornito il *La* della sua vita. Ha saputo magistralmente interpretare il carisma nel Movimento, carpirne la spiritualità, diffonderne il messaggio. Ecco alcuni passaggi che ce ne danno un saggio. Al suo vescovo scrive: «... *Stiamo per tornare ai nostri paesi, ma prima vogliamo donarti tutti insieme le realtà che Gesù ci ha fatto sperimentare. Fin dal primo giorno abbiamo cercato di fare del campo-scuola una gara d'Amore per ripetere il miracolo della grotta di Betlemme dove Gesù è nato. [...] Tornando a casa sentiamo di dover mantenere la presenza di Gesù fra noi, perché sia Lui a portare avanti la nostra rivoluzione d'Amore tra tutti i ragazzi della Diocesi. Sentiamo il dovere di affidare nelle tue mani questo nostro piano affinché tu lo benedica*».

UNA VITA NORMALISSIMA SINO ALLA TRAGICA FINE

Quella di Pietrino è una vita con tutte la smagliature dell'età: gli eccessi per il tifo juventino, la squadra del cuore, la partecipazione appassionata alla vita calcistica della locale squadra, il sollecito interesse alle iniziative della Pro Loco, l'animazione e la cura delle liturgie parrocchiali e delle feste paesane. Pietrino cresce e durante

la frequentazione della scuola media si prepara per la Cresima, pronto a ricevere il sigillo dello Spirito, capitalizzando i sette doni da cui si lascia intridere. Intanto si rende disponibile alla formazione dei più piccoli, illustrando le verità della fede con la propria esistenza, in uno stile di vita cristiana animato dalla gioia, dalla bonomia e da paziente zelo nell'accettare le piccole contraddizioni, rendendo trasparente la bellezza della sequela di Cristo sulla croce, come massima espressione d'Amore.



Pietrino non è mai venuto meno ai punti di riferimento esistenziali di fondo e di senso su cui ha basato il suo programma di vita, neanche nei momenti di inquietudine del cuore; anzi i momenti di crisi e di crescita in generale li ha sempre valutati come occasioni per riconfermare, apprezzare e verificare ancor di più la bontà delle scelte operate. La sua vita si spegnerà sul limitare dei 18 anni e nell'approssimarsi della maturità liceale, improvvisamente stroncata da una sciagura in mare, in una calda giornata d'agosto; i flutti dell'Adriatico a Silvi l'hanno stretto a sé strappandolo all'affetto dei suoi cari, dei compagni di viaggio e di coloro che l'avevano conosciuto, consegnando la sua vita al

Padre di tutte le misericordie. Le lacrime per la sua perdita sono state sin da subito considerate una fortuna ed un prezioso guadagno.

UN CAMMINO DI SANTITÀ PER RAGAZZI

Pietrino non è stato dimenticato, attorno a lui si è movimentato un popolo che è cresciuto e di lui ha fatto un riferimento per un cammino di santità per ragazzi e giovani ed anche per quelli che giovani non sono più, un intercessore potente in cielo, per i bisogni di coloro che necessitano di sostegno e di aiuto, lungo il percorso accidentato e travagliato delle loro esistenze. Con Pietrino si è accesa una luce che orienta le menti, le coscienze ed il cuore di tanti uomini e donne che hanno perso la bussola del loro cammino. Pietrino è Servo di Dio ed è stato avviato a Teramo il processo di beatificazione il 10 dicembre del 2018. Preghiamo e speriamo di poterlo vedere scalare la sommità degli altari, per la gloria di Dio e l'edificazione degli uomini. Ancora una saggio della solidità di Pietrino come testimone di fede e maestro d'Amore. Scrive a Chiara Lubich nel 1980: «... *Vogliamo essere un vulcano acceso in mezzo ad un ghiacciaio*. Fin da piccolo ha avuto la limpidezza del cuore nel seguire Gesù e di spazzare con determinazione tutto ciò che potesse offuscare questa purezza nel seguire la volontà di Dio. Ha trovato difficoltà e impedimenti propri all'età, mettendo a dura prova i suoi propositi, come quando dovette tagliare un sentimento che sentiva forte nel cuore, perché non era giunto ancora il momento di viverlo con senso di responsabilità e di impegno, così da poter piacere al Signore. Fidava nell'Amore di Dio che sentiva forte e folle per sé: *Folle perché mi amava così com'ero con i miei difetti*. Ci auguriamo che la storia di Pietrino abbia un seguito, possa diventare un paradigma di vita nel cuore di tanti giovani del nostro tempo. ■

Il terremoto del 1908

“Io conoscevo l'intelligenza e la dinamicità del P. Palma, ma ero ben lungi dal supporre tutto quello che egli fece nei giorni del terremoto. È davvero incredibile! Numerose medaglie d'oro egli meriterebbe per il coraggio dimostrato. Un Paradiso sarebbe poco per l'eroica carità da lui esercitata!”

(Sant'Annibale)

di Vincenzo **Santarella**

Il 28 dicembre del 1908, alle ore 5.20, si abbatté su Messina quel tremendo terremoto che la ridusse ad un cumulo fumanti di rovine. Il numero dei morti salì a 80.000.

Il Fondatore era assente da Messina, essendo partito per Roma, per il disbrigo di affari urgenti la sera di Natale. Assente era pure la Madre Generale, Nazarena Majone, che si era recata in Taormina.

P. Palma era praticamente l'unico responsabile in Messina, in quell'ora tremenda. Essendosi accorto che, per grazia di Dio, alla casa maschile non ci furono vittime, ma soltanto un po' di paura e qualche leggera escoriazione, nonché un po' di danno alle fabbriche, scappò immediatamente all'Istituto Femminile, Casa Spirito Santo, per rendersi conto di quello che era successo. La sua corsa fu frenata dal buio fitto, dalla pioggia scrosciante, nonché dai grandi cumuli di macerie e dai rottami delle travi e dei fili del telegrafo e del telefono. Ma finalmente, ar-

rancando, lacero e trafelato poté raggiungere con un gruppetto di confratelli la Casa delle Suore.

IN SOCCORSO DELLA COMUNITÀ FEMMINILE

Qui le cose erano molto allarmanti. Era crollata la grande chiesa, crollati anche i dormitori e i laboratori. Le suore e le orfane che erano riuscite a svincolarsi dalle macerie si erano riversate nell'orto. Si udivano grida strazianti, provenienti da quelle che erano rimaste sepolte sotto le macerie e che nel buio fitto imploravano aiuto.

La presenza di P. Palma rincuorò le superstiti. Egli, come prima cosa, impartì ad alta voce l'assoluzione sacramentale e subito si dette da fare per il salvataggio delle sepolte vive, perché ogni minuto che passava era fatale. Aiutato dal gruppo dei confratelli, nonché dalle suore più intraprendenti, trasportò in luogo più sicuro le ferite, facendole medicare. Pensò a dissepellire quelle che giacevano sotto i rottami e le macerie. Si lavorava naturalmente con mezzi di fortuna, spinti dall'urgenza del caso e dal-

la buona volontà, che metteva in tutti una febbrile ansia di azione, servendosi spesso delle mani, quale unica risorsa, col pericolo di contrarre l'infezione tetanica.

A sera, quando ci si fu assicurati che di sotto le macerie non giungeva più alcun segno di vita, si fece il bilancio dell'immane sciagura in vite umane: *13 Vittime* - come il Fondatore le chiamò in seguito.

TRA LE MACERIE DI MESSINA

P. Palma, lasciando la comunità femminile della casa Spirito Santo nelle mani sicure della Madre Majone, che con mezzi di fortuna aveva fatto ritorno in sede, insieme all'inseparabile Fratello Giuseppe Antonio, continuò ad aggirarsi tra le macerie della Città martoriata, impartendo l'assoluzione ai sepolti vivi, unendosi alle squadre di soccorso per il dissepellimento dei feriti e dei morti. E questo per diversi giorni, poiché an-



La parola ai testimoni

Non ha tempo di respirare

P. Carmelo Drago rcj



Quando nel 1908 entrai nell'Istituto a Messina trovai pochissimi aspiranti, allora detti "Scolastici", perché destinati a studiare. La scuola ordinariamente la faceva il Padre; qualche volta il P. Palma. L'orario non era fisso, quasi sempre nelle ore della sera, perché il Fondatore durante il giorno era sempre molto occupato(...).

P. Palma non lo si vedeva quasi mai nell'Istituto, tanto che nei primi giorni, vedendo io come il Padre era oberato dal lavoro, mosso a compassione, gli dissi spensieratamente: «Ma, scusi, Padre, giacche V. P. è tanto occupato, perché per la scuola non incarica il P. Palma che non sta mai in casa»(...).

Al che il Fondatore, facendo brevemente la storia del P. Palma, così rispose: «Egli (P. Palma) è stato per noi un inviato della Provvidenza. Mi ha aiutato molto con la sua intelligenza, la ferrea volontà e le sue non comuni attitudini a saper fare(...)». Egli manca spesso da casa; non ha tempo di respirare, va sempre in giro per la Sicilia e per la Calabria per la propaganda della Preghiera per ottenere i buoni Operai(...). Dovunque arriva, predica, confessa, tiene conferenze e riunioni, spiegando il fine dei nostri Istituti, parlando della Pia Unione della Rogazione Evangelica e della Sacra Alleanza(...)».

Egli si occupa pure delle vocazioni per i nostri Istituti(...)». Sta facendo pure un'ottima propaganda dei nostri Orfanotrofi. Sta spiegando la devozione del Pane di S. Antonio e, con il valido aiuto del Fratello Giuseppe Antonio, sta collocando nelle varie chiese le cassette Offerte pro Orfani, come pure sta procurando nuovi indirizzi per la spedizione del periodico Dio e il Prossimo per la nascente Segreteria Antoniana. Manca da casa intere settimane, e quando per necessità rientra, voi vedete come sta sempre in attività per aiutarmi. Questo suo lavoro, o meglio, questo suo apostolato, gli costa molti sacrifici(...)». Dai frutti copiosi che se ne raccolgono si vede che il Signore benedice i sacrifici del P. Palma e si accresce sempre più la stima per lui e per la nostra Congregazione».

che dopo otto giorni non era raro incontrare qualche persona viva sotto le macerie.

Egli però non mancava di affacciarsi di tanto in tanto alla Casa maschile, ormai al sicuro sotto la guida del Can. Vitale che, scampato incolume dal flagello, si era rifugiato nel quartiere Avignone. Non mancava altresì di recarsi alla Casa femminile per apprestare i necessari aiuti.

L'ARRIVO DI P. ANNIBALE

Soltanto il 4 Gennaio il Fondatore poté rientrare in Messina. La sua presenza rianimò le due comunità con la immensa fiducia in Dio che egli seppe infondere nei cuori angosciati. Anche P. Palma si sentì sollevato da una parte almeno della gravissima responsabilità che, come masso pesante, aveva gravato le sue spalle. Si rallegrò quando seppe che era stata accolta favorevolmente la doman-

da da lui inoltrata per il ricovero di sei persone dell'Istituto femminile, rimaste gravemente ferite. Esse furono prese a bordo della *Regina D'Italia* e trasportate a La Spezia.

Agli occhi acuti ed intelligenti del Fondatore non poté sfuggire tutto il lavoro svolto da P. Palma in quei tristissimi frangenti. Ne rimase edificato e meravigliato insieme. ■ (Continua)

Elena: Regina della carità

La regina Elena di Savoia, durante i tre drammatici giorni trascorsi a Messina nell'immediatezza del disastroso terremoto del 1908, incantò la Nazione italiana prodigandosi a soccorrere i poveri sopravvissuti. La regina fu additata quale *Suora di dolce conforto*, esempio di umile partecipazione alla sventura di molti, facendo finanche allestire una infermeria di fortuna sulla regia nave che aveva il suo nome. In suo onore la Città dello stretto, con profonda gratitudine, ha fatto erigere nel 1960 una statua in marmo bianco di Carrara, opera dello scultore toscano Antonio Berti, a ricordo di ciò che la *Regina di carità* rappresentò nei giorni bui del terremoto del 1908. È dichiarata Serva di Dio.





Servo di Dio PADRE GIUSEPPE AVENI RCJ

A Manila è iniziato il processo canonico



Il primo febbraio ha avuto inizio nella diocesi Parañaque (Manila) l'inchiesta diocesana per la beatificazione del Servo di Dio P. Giuseppe Aveni, rogazionista. Per volontà del Vescovo, *Mons Jesse Marcado*, la celebrazione si è tenuta nel *Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice*. Padre Aveni è stato un religioso esemplare che ha dedicato la vita (prima in Italia e per 30 anni nelle Filippine) nel campo della formazione accompagnando centinaia di giovani alla vita consacrata e al sacerdozio; per questo il Vescovo ha voluto che il processo iniziasse nella *Giornata della Vita Consacrata*. Il Santuario era gremito di suore, seminaristi e sacerdoti. Fin dalle ore 8 è iniziato l'afflusso di persone desiderose di partecipare alla celebrazione che ha avuto inizio alle ore 10 con la preghiera guidata dal Cancelliere, P. Carmelo Estores.

Dopo il saluto di P. Dexter Prudenciano, vicario provinciale, il vice postulatore, P. Ariel Tecson ha presentato a Mons Vescovo il *supplex libellus*, ossia l'istanza per l'inizio del processo. Quindi è stato insediato il tribunale diocesano col giuramento del Vescovo, Mons Jesse Marcado, e degli altri ufficiali: Mons. Mario Josefino Martinez (delegato episcopale), P. Nilo R. Flores (promotore di giustizia), P. Carmelos Estores (notaio), le Sig.re Luzviminda Ambrosio, Cynthia Macuja e il Sig. Lynch Kristoffer Flores (notai aggiunti). Infine hanno giurato i confratelli Rogazionisti: P. Jessie Martirizar (membro della Commissione storica), P. Ariel Tecson (vice postulatore), e P. Joseph Landero (notaio della prima sessione).

Alla Concelebrazione eucaristica, presieduta da Mons. Marcado, hanno partecipato oltre cinquanta sacerdoti. Numerosissima la partecipazione delle persone consacrate, di devoti del Servo di Dio, amici e benefattori.

Da segnalare la presenza di medici provenienti dagli Stati Uniti: la Dott.ssa Erlinda Gordon, il Dott. Rosendo Manalo, la Dott.ssa Filomena San Juan, la Sig.ra Alicia de Guzman e l'infermiera Evangeline Penas. Queste persone hanno curato e apprezzato il Servo di Dio durante i ricoveri a Manila considerandolo santo fin da quando lo hanno conosciuto e ponendo sotto la sua protezione il loro centro di ricerca sul cancro.

“Andiamo a trovare Gesù ammalato e anziano”



“Ero ammalato e mi avete visitato”. Don Peppino prende sul serio il Vangelo; la sua vita gravita attorno a Gesù presente nell’Eucaristia e nell’ammalato

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Sfogliando il Vangelo notiamo un duplice legame tra Gesù e i poveri: fin dall’inizio della missione dichiara di essere inviato ad annunciare il lieto messaggio ai poveri, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi, ecc. (Lc 4,18). Per altro verso s’identifica con il prigioniero, l’ammalato, ecc (Mt 25,31). Quindi Gesù soccorre l’umanità ed è soccorso dall’umanità.

SONO AMMALATO E CIECO!

In don Peppino troviamo l’identico movimento: si riconosce povero, ammalato, carcerato bisognoso del Medico celeste e con pari intensità, in forza dell’ordine sa-

cerdotale, si sente inviato agli infermi, carcerati, affamati e assetati nei quali riconosce la carne di Gesù. Col cieco del vangelo grida: «O Gesù, apri i miei gli occhi, perché io veda le mie bruttezze per disprezzare me, veda le tue bellezze per amarti, poiché tu solo sei la luce in questo mondo tenebroso. Sono cieco e non vedo quanto mi ami, quanti doni mi hai fatto nonostante la mia indegnità». E con sant’Agostino ripete: «Signore Gesù! Tu veramente buono, io cattivo; Tu Santo, io misero; Tu giusto, io ingiusto! Tu luce, io tenebra; Tu medicina, io infermità. Tu sollievo e gaudio, io sono la stessa tristezza. Ecco, sospiro a Te e Ti chiamo: Soccorrimi e sanami. Ma chi è l’uomo che osi parlare al suo Dio? Perdonami che oso parlare a così

grande Signore. La tribolazione che soffro mi costringe a parlarTi. Sono afflitto e mi avvicino al Consolatore; sono ammalato e sospiro al Medico; sono cieco e mi avvicino alla Luce. Gesù, abbi pietà di me. Ascoltami ché sono cieco e invoco Te. Dammi la mano Signore, perché venga a Te. Chi sono io che ti parlo? Sono una creatura infelice, vive poco tempo, ripiena di molte miserie, cieco, povero, nudo, soggetto a tante necessità! Ti prego, Signore Gesù, soccorrimi miserabile e aiutami con la tua forza. Vieni, Luce eterna, risplendi nel mio cuore, affinché per mezzo tuo veda Te e in Te solo io gioisca».

SPECIALISTA DEGLI AMMALATI

Un confratello ricorda che il Padre «aveva particolare attenzione per gli ammalati. Quando finiva in

chiesa, subito scappava dagli ammalati, andando nelle loro case». Chi lo accompagnava rammenta che «*si chinava sugli ammalati come Gesù*». «Fra tante anime si occupò particolarmente di chi era ammalato» ed inculcava nei fedeli «grande amore per i sacerdoti, la preghiera per le vocazioni e l'amore per i nostri fratelli infermi». Mons Attilio Borzi, vicario generale della Diocesi di Palestrina che ben lo conosceva, lo definì «specialista per gli ammalati». In effetti «aveva delle tenerezze materne nei loro confronti e tanta pazienza: li pettinava, li aiutava... - Accarezzava e baciava i poveri», era la carezza di Gesù, medico delle anime e dei corpi. Le giornate, vissute tra Santuario e ospedale, gravitavano attorno al confessionale e al letto degli infermi. In Santuario accoglie e risana chi ha il cuore piagato, poi esce per visitare e sovente cercare gli ammalati. Non conosce riposo. La visita agli infermi è il suo quotidiano respiro, sempre, anche durante le vacanze. Mentre si trova presso i parenti scrive alla *Mamma sacerdotale*: «Oggi ho visitato in Carovigno un Istituto per "Tracomatosi"... bambini difettosi di vista e la superiora mi ha accompagnato per i diversi reparti. È stata una bella occasione di carità. *In questi giorni ho in programma di visitare altri ammalati perché sento questo bisogno di dedicarmi al bene delle anime, al di fuori di questo, mi sento fuori posto nel mondo*». La visita agli infermi è la risposta ad un bisogno interiore, era nato per questo. Riconosce che la Mamma celeste, grazie alla mediazione della *Mamma sacerdotale*, lo ha educato a sviluppare questo dono: «Sei la mia Mamma, dono grande del Signore. Sei la mia ricchezza vera che Gesù mi ha donato. *Sei la mia guida nell'amare i fratelli*. Grazie che mi hai insegnato ad amare gli ammalati, fratelli più bisognosi». La sollecita attenzione per gli ammalati affiora con candida semplicità anche da questa annotazione: «Un

pomeriggio, dopo la celebrazione della Messa alle ore 19, sono andato a portare la Comunione e l'Unzione ad un anziano infermo. Il giorno dopo passando, l'ho visto con i familiari seduti avanti la porta, al fresco, e li ho salutati agitando la mano. Mi hanno risposto invitandomi a sedermi un po' con loro, l'ho fatto volentieri. All'inizio della conversazione mi hanno indicato un vecchietto che da anni non riceveva la Comunione, confessione e, *seduta stante, l'ho confessato, promettendo che l'indomani sarei tornato a portare Gesù, ciò che ho fatto*. A chi lo ringrazia risponde: «*Ogni volta che avvicino gli infermi mi sento più ricco, più buono*».

«ERO AMMALATO E MI AVETE VISITATO»

Se chiediamo a don Peppino di svelarci la ragione del suo amore per gli ammalati ci sentiamo rispondere: «Ho appreso ad amare gli ammalati non come fratelli minorati, ma come figli privilegiati di Dio che avvicinano con grande rispetto e amore. Sì, amore, perché ricordo le divine parole di Gesù: «*Ero ammalato e mi avete visitato*» (Mt 25,36)». La risposta sta tutta in questa breve invocazione: «O Gesù, che Ti sei nascosto negli infermi, dicendo: «*Ero ammalato e mi avete visitato*», io vengo a visitarTi». In sant'Annibale trova un modello di amore a Cristo presente negli infermi, come ricorda frequentemente negli appunti per l'omelia: «P. Di Francia, in Piazza del Popolo, riconosce in un ragazzo il volto di Gesù». Il trasferimento nella comunità parrocchiale «*Madonna della fiducia*» (Zagarolo), comporta un nuovo inizio, ma non si scoraggia perché l'obiettivo è sempre lo stesso: «Io sto bene in salute. *Mi occupo anche qui a Zagarolo, ma più limitatamente, degli ammalati, anzi c'è una casa di cura per Sacerdoti infermi e vado ogni settimana, il giovedì, a visitarli per confessare e conversare*». Proprio a Zagarolo inizia «un piccolo progetto: una *visita agli an-*

ziani della Casa Serena di S. Vito con un gruppo di bambine per visitare Gesù anziano: «... *Ero anziano e siete venuti a trovarmi*».

Intanto continua a seguire gli ammalati di Messina, accompagnandoli con la preghiera e la corrispondenza. Sono tanti coloro che attendono un suo scritto; non trascura nessuno, risponde a tutti: «Vorrà intanto perdonarmi il ritardo, - scrive - *ho tanti infermi che stendono le mani verso di me*». Sa per esperienza che l'attenzione all'ammalato è fonte di grazia e gioia: «*Comunicare con una persona inferma è una vera grazia. Ti ringrazio della gioia che mi comunichi quando posso avere la gioia di scriverti. Sarà una grazia particolare di Gesù il sentire gioia quando avvicino un infermo, quando posso comunicare con lui*». «*Vedo e sento presente Gesù in una sofferente, più che non lo senta nel Santo Tabernacolo*». Questo non significa che trascuri l'Eucaristia, infatti nel «*pomeriggio al solito trascorro due ore con Gesù nel tabernacolo*». Eucaristia e servizio agli ammalati/poveri sono due inseparabili dimensioni dell'amore a Gesù. «L'Adorazione Eucaristica e la S. Messa - dichiara un testimone - costituivano la sua vita. A questo si aggiungeva il servizio che faceva agli altri». ■

**Vado incontro
agli ammalati,
racimolando tempo
per dedicarlo a loro.**

p. Marrazzo



Padre Marrazzo venerabile!?

Sono lieto di comunicare che il 23 Giugno 2020 i Consultori Teologici discuteranno la *Positio super virtutibus* del Servo di Dio Giuseppe Marrazzo e, se il giudizio dei Teologi sarà positivo, la *Positio* sarà discussa dalla Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi. Infine, qualora la sentenza fosse favorevole spetterà al Sommo Pontefice decidere circa la promulgazione del decreto di venerabilità.

Ringraziamo e preghiamo il Signore perché tutto proceda secondo la sua volontà e per il bene dei fedeli.

P. Zamperini Agostino rcj - Postulatore



Grazie, caro Padre Marrazzo...

❖ Padre Marrazzo, ti affido l'amore mio e di Mauro: fortificalo, prega Dio affinché cresca sempre di più e sia sincero e puro; fa che un giorno possiamo sposarci e fare una famiglia. (ORNELLA)

❖ Grazie per aver concesso a mio figlio la grazia che tanto desiderava. (ANNA)

❖ Padre Marrazzo, dà conforto a tutti i sacerdoti e alle persone che conoscevano P. Salvatore e che possa riposare in pace con l'affetto di tutti. (D.M)

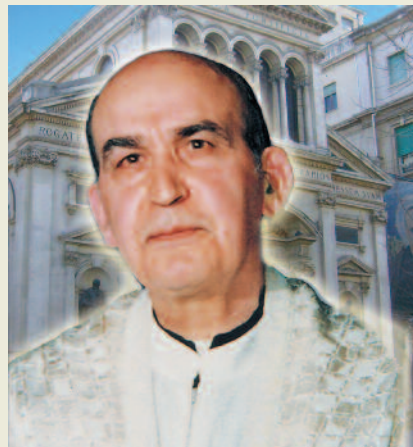
❖ Ti prego perché i miei figli trovino un lavoro. (MARCO)

❖ Caro padre Marrazzo, aiutami a trovare la strada che devo percorrere. (DANIELE)

❖ Ti prego per un bambino e per il lavoro. (ALESSANDRA)

❖ Aiuta sempre i miei figli e i miei nipotini (ASSUNTA)

❖ Assistici con la tua preghiera dal Cielo (MARTA)

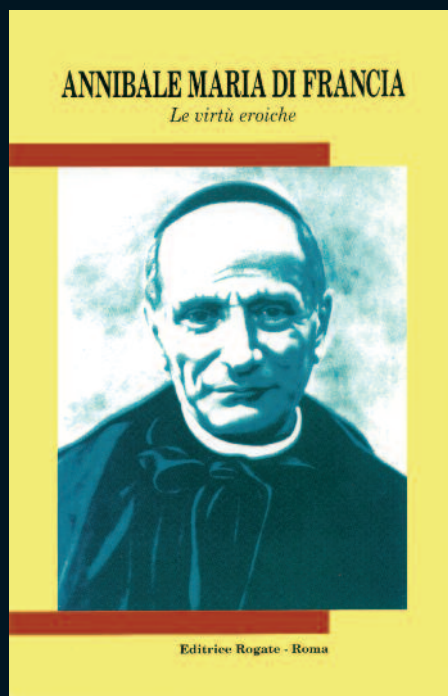


PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*)
di cui ho tanto bisogno e guarda con amore
quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Le nostre segnalazioni



CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI **ANNIBALE MARIA DI FRANCIA** **Le virtù eroiche**

EDITRICE ROGATE - ROMA

Alla biografia dell'apostolo del rogate e dei poveri, fa seguito questo volume relativo alle virtù eroiche di sant'Annibale. Come il primo, data la natura scientifica della sua provenienza (*Positio super virtutibus*), anche questo volume ha un taglio prevalentemente critico, basato esclusivamente su documenti e testimonianze di prima mano che non indulge a sentimentalismi agiografici. Trattasi di un'opera di rilevante interesse documentale che approfondisce non solo la conoscenza della vita, ma particolarmente la concretezza della spiritualità di questo «insigne apostolo della preghiera per le vocazioni (Rogate) e vero padre degli orfani e dei poveri», che San Giovanni Paolo II ha definito «autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale». Nell'ultima appendice sono riportate alcune testimonianze sulla fama di santità di Padre Annibale, in vita e dopo morte, e la fama di grazie e miracoli attribuiti alla sua intercessione.



GAETANO PASSARELLI

ODETE VIDAL CARDOSO **DI RIO DE JANEIRO**

GRAPHE.IT - EDIZIONI

La biografia di Odetinha, come veniva chiamata, ne ricostruisce l'esistenza terrena, basandosi su testimonianze di quanti l'hanno conosciuta e ci restituisce la singolare figura di bambina precoce nella fede. Infatti come nelle varie arti sono esistiti, ed esistono, i bambini precoci, i piccoli geni, così è avvenuto, e avviene, per la fede. Dimostrò nella breve vita una maturità che la portò a ripetere, sul letto di morte: «Mio Gesù. Mio Amore, mia vita, mio tutto!». Il card. Orani João Tempesta, Arcivescovo di Rio de Janeiro, ha dichiarato che Odetinha «è un segno per rendersi conto che in ogni epoca dell'umanità e in ogni momento della nostra vita si ha l'opportunità di santificarsi». Per Odetinha farsi santa significava amare infinitamente nostro Signore, desiderio che manifestò in ogni momento della sua vita.

LEONARDO SAPIENZA

PAOLO VI **L'amore** **per la Parola di Dio**

SAN PAOLO

In occasione della Domenica della Paola di Dio istituita da Papa Francesco, Mons. Leonardo Sapienza ripropone in questo volume alcune delle riflessioni più significative del Papa «Maestro della Parola». Con la speranza che possano essere di aiuto a immergerci nel mare della

Sacra Scrittura, come la chiama

Sant'Ambrogio, per conoscerla sempre meglio e tradurla

nel quotidiano. Costante è stato il richiamo di Paolo VI, durante il suo pontificato, al culto e all'amore per la Parola di Dio. In un'udienza concessa all'Associazione Biblica Italiana nel 1970, per la quale si affida al consiglio di un grande esperto, il padre Carlo Maria Martini, ribadirà tutta l'ansia della Chiesa nel favorire «ogni sforzo che tenda a raggiungere un'intelligenza sempre più profonda della Sacra Scrittura, per poter istruire i suoi figli con le divine Parole».

